

## POGGIO S. MARCELLO. UNA QUINTA EDIZIONE MOLTO PARTECIPATA Uh - insieme d'arte per sette giorni

Dal 6 al 13 agosto, il piccolo borgo marchigiano di Poggio San Marcello è stato protagonista di una vivace iniziativa culturale. A questo proposito abbiamo rivolto alcune domande alla Direttrice, la poetessa Johanna Peltner Rambeck. A Festival concluso possiamo tentare un piccolo bilancio. Possiamo intanto dire che un'iniziativa come questa serve anche a rilanciare territori posti fuori dalle principali rotte turistiche? La regione Marche è caratterizzata da una forte concentrazione delle attività turistiche e produttive sulla costa; infatti a soli pochi chilometri dal mare esistono realtà completamente dimenticate. Questo ha permesso che si mantenesse una tradizione culturale e artistica indipendente dalla logica del profitto, ma nello stesso tempo adesso è necessaria una svolta per

attiva nell'organizzazione delle mostre e delle presentazioni crea un clima ideale per dialogare. Gli artisti provengono da realtà molto diverse fra loro, un panorama internazionale e con innumerevoli sfaccettature. L'incanto del paesaggio circostante contribuisce a determinare un clima ideale per la creatività in un'atmosfera distante da tutto, senza il ritmo incalzante del tempo e delle logiche commerciali.

Qui a Poggio lo scambio fra pubblico e artisti è anche uno scambio di stili di vita fra autoctoni e comunità tedesca. Possiamo parlare pertanto anche di scambio

delle diversità. È proprio la cooperazione tra entità distanti fra loro che favorisce scelte qualitativamente valide e adatte a un pubblico più ampio. Nel corso degli anni vi è



stata una sempre maggiore attenzione alla qualità delle opere presentate. Come avete affrontato questo aspetto?

Importantissime sono le occasioni di discussione a cui gli artisti partecipano, gli art talk ed i workshop ad esempio servono al pubblico per aprirsi una strada nella conoscenza delle questioni dell'arte. Lo stesso vale anche per gli artisti stessi. Il mestiere dell'arte non rimane distante dalla realtà quotidiana, non esiste la torre d'avorio. Vengono messe in tavola sia le questioni dell'estetica e della poetica, sia i dettagli tecnici delle lavorazioni, quindi le capacità manuali insieme all'impegno intellettuale. Viene stimolato il confronto tra le arti visuali e la letteratura, la musica, il teatro, etc. Si incrociano mentalità e origini diverse, lingue diverse vengono parlate e le traduzioni estemporanee sono un livello parallelo per scoprirsi.

Il coinvolgimento degli abitanti di Poggio ma anche e soprattutto dei giovanissimi. Quali iniziative avete realizzato in questo senso?

Molto bello è vedere come si sia diffuso nel territorio l'interesse per il Festival. In una realtà non particolarmente ricca di occasioni sono venute a galla visioni inaspettate. Chi per scelta, tradizione o necessità vive in questi luoghi ha potuto sviluppare maggiori occasioni e sensibilità per il contatto umano. L'arte è un mezzo estremamente efficace per portare se stessi in una di-



valorizzare zone che si stanno spopolando e rimangono sempre più abbandonate a se stesse. Il Festival mi pare che abbia voluto anzitutto promuovere lo scambio diretto fra artisti, fra artisti e pubblico, fra linguaggi diversi. È così?

Il Festival è un'iniziativa indipendente che si muo-

interculturale?

Agli inizi tutto è nato anche come occasione per un gruppo di artisti e appassionati tedeschi per calarsi in una realtà molto tipica italiana, un'esigenza che si è subito allargata e successivamente ne sono nate reti di contatti, conoscenze, amicizie. A questo punto il festival si sta strutturando per affrontare uno scambio interculturale lungo una direttrice europea, che dal centro continentale scende verso il Mediterraneo. Alcune scelte sono state particolarmente felici e hanno favorito il confronto con le istituzioni locali anche a carat-

tere formativo e museale. Il nucleo dei personaggi coinvolti, e potenzialmente disponibili, si è notevolmente allargato di conseguenza. Siamo particolarmente soddisfatti del livello che stiamo raggiungendo e, soprattutto, della ricchezza sul piano



Nella foto la direttrice, la poetessa Johanna Peltner Rambeck

ve in maniera originale rispetto ai grandi eventi dell'arte. Innanzitutto la settimana si svolge sulla base dell'incontro e gli artisti vengono invitati ad immergersi in un'atmosfera insolita per scambiare interessi ed esperienze. La loro presenza

## CRONACHECOLOGICHE.

“Dobbiamo riconoscere l'urgenza drammatica di prenderci cura della casa comune. Tuttavia, ciò non può essere fatto senza una conversione del cuore e un cambiamento della visione antropologica alla base dell'economia e della politica. Non ci si può accontentare di semplici misure palliative o di timidi e ambigui compromessi. Non dimenticate: le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro. Si tratta invece di farsi carico di quello che purtroppo continua a venir rinviato: ossia la necessità di ridefinire ciò che chiamiamo progresso ed evoluzione. Perché, in nome del progresso, si è fatto strada troppo regresso. Voi siete la generazione che può vincere questa sfida.” Così papa Francesco il 3 agosto ai giovani di Lisbona, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù. Ma in Italia i giovani che si battono per la giustizia climatica in maniera nonviolenta, vengono oramai ammanettati (con un uso abbastanza estremo dei dispositivi di contenzione, rispetto ai disciplinari di impiego). Ma ai chicchi di grandine dal diametro maggiore di palle da tennis, come quelli

domanda è, dato che voi parlate di 2030 e di 2050, obiettivi che sinceramente sento lontani: lei non ha paura per i suoi figli, per i suoi nipoti?”. Quelle del Ministro sono le lacrime di un nonno per i suoi nipoti, umanamente comprensibili. Ma poi c'è il ruolo del decisore politico, chiamato a dare risposte concrete. E l'uomo di Stato non può permettersi il lusso di rispondere “Io ho la forza del dubbio”, riferito allo scenario che ci sta di fronte, chiaramente esposto da anni dalla scienza. Perché così si accoda agli altri negazionisti climatici presenti nel Governo. Non si possono, al contrario, avere dubbi sulla temperatura



record di 14 °C raggiunta il 19 agosto a 3.343 metri sulla Marmolada (ricordate il collasso del ghiacciaio con 11 vittime il 3 luglio del 2022?). Non ammette dubbio il fatto che lo scorso 2 agosto abbiamo raggiunto il cosiddetto *Earth Overshoot Day*, il giorno del sovrasfruttamento, che ci ricorda l'esaurimento (in soli sette mesi) di tutte le risorse e i servizi rinnovabili concessi dalla Terra nel corso di un anno. Dall'inizio del mese, in pratica, siamo entrati in una fase di deficit ecologico, che si traduce in maggiore inquinamento e depauperamento dei beni. Dobbiamo capire che non potremo andare avanti così per sempre senza far collassare completamente i pilastri che sostengono le nostre società e la civiltà umana. Se tutti consumassero come l'Italia avremmo bisogno di 27 Terre per non andare in deficit ecologico. Questo ci porterà a quella che gli scienziati, ultimo il prof. William E Rees dell'Università della British Columbia, hanno definito inevitabile “correzione della popolazione”; ovvero, la popolazione mondiale subirà un'impennata fino al 2064, quando raggiungeremo i 9,7 miliardi, e poi crollerà a 8,8 miliardi entro il 2100. In Italia e in altri Paesi la popolazione si ridurrà di oltre il 50%, a causa del tasso di natalità bassissimo. Su questo preferiamo continuare a nutrire il dubbio, o è meglio iniziare a mettere in campo cambiamenti radicali, così come ci ha richiamato a fare papa Francesco?

Leonardo Animalì



caduti qualche settimana fa, le manette non si possono mettere, perché hanno un diametro inferiore. Poco credibili sono le lacrime versate dal ministro Fratin durante il Giffoni Film Festival, ascoltando la giovane Giorgia parlare del futuro della sua generazione, che rischia seriamente di trovarsi ad abitare molto prima di quanto immaginassimo, in un pianeta del tutto inospitale per la specie umana: basti vedere nella seconda metà di luglio in Italia tra trombe d'aria (vittima una giovane scout in Lombardia) e incendi devastanti (con cinque vittime). “Le confesso, ministro, che ho molta paura per il mio futuro. Io personalmente soffro di eco-ansia e alle volte penso che io non ho un futuro. Perché la mia terra brucia. In questi giorni in Sicilia sta bruciando tutto. E io non so se voglio avere figli, ministro. E quindi la mia

mensione “altra”. Infatti c'è stata molta partecipazione dei bambini ai laboratori e alle dimostrazioni di lavoro. Il loro è stato un comportamento fondato sulla naturale curiosità degli esseri umani in crescita. Oggi in particolare, sono troppi gli stimoli artificiali che si frappongono come ostacoli e si rischia di perdere l'esercizio al contatto autentico e diretto. Noi ci muoviamo in controtendenza.

Come vedono gli artisti tedeschi la scena artistica italiana? Quali sono gli au-

tori storicizzati più apprezzati dalle vostre parti?

L'Italia è da secoli una meta privilegiata per gli appassionati d'arte e cultura. Esiste una vera e propria tradizione germanica di interesse per le origini del pensiero umanistico e rinascimentale. A questo si aggiunge la vivacità del panorama contemporaneo, che continua ad attingere alle fonti classiche e si arricchisce con quella creatività ed espressività caratteristica degli artisti italiani. Quello che ci sembra impor-

tante in questo momento è la tendenza a cooperare senza uniformarsi. Vogliamo essere coscienti di quanto sia importante incontrarsi, dialogare, confrontarci e sviluppare strategie adatte a promuovere le arti in una attualità estremamente controversa.

A cura di Gabriele Bevilacqua

Nelle foto: serenate sotto le finestre, Anton Klotzner e Franz Troeger; Ulrike Kaiser con la sua installazione di monotipi